

### **L'emigrazione in Australia. Un sogno tra il verde delle piantagioni.**

Il verde delle grandi piantagioni di canna da zucchero e delle distese agricole affamate di manodopera colorerà il sogno di fare fortuna di tanti contadini dell'area etnea allettati dalle proposte del governo australiano.

Tutto iniziò nella seconda metà dell'Ottocento, in seguito all'apertura del canale di Suez. I collegamenti tra i porti italiani e australiani agevolavano le partenze e alimentarono il sogno. Fu tuttavia in seguito alle leggi restrittive statunitensi del 1921 e del 1924 che l'emigrazione in Australia aumentò drasticamente. Anche nell'area ionico-etnea, particolarmente colpita dalla crisi economica del dopoguerra, chi aveva qualche risparmio da parte corse a comprare un biglietto per la prima nave in partenza. Alfio Previtiera lascerà Milo nel 1921 per cercare fortuna a Tully e vivere una delle esperienze più intense della sua vita. Rientrerà, per motivi familiari, nel 1932 sulla nave Orsova, carica già dei primi "pendolari" siciliani. Il museo espone anche il suo certificato di naturalizzazione e tante foto con tanti siciliani. Nel 1924 sarà la volta di Nunzio Lizzio: lascia a Sant'Alfio la moglie e il figlio sognando di tornare presto con i soldi necessari per comprare la terra e la casa. Il suo vecchio passaporto blocca a Giarre il visitatore, insieme alle monetine messe da parte per il figlio e da quest'ultimo ancora gelosamente custodite in un vecchio cassetto. L'immigrazione divenne in quegli anni così corposa da alimentare preoccupazioni legate ai nuovi insediamenti nel continente australiano, in particolar modo nella regione del Queensland, dove si stabilì un terzo degli italiani, soprattutto calabresi e siciliani.. Ciò portò il governo australiano a varare nel 1925 una legge che permetteva l'ingresso solo a coloro che possedevano un capitale minimo di 40 sterline, o che avessero delle conoscenze in Australia. Ecco perché l'emigrazione di questo periodo non proveniva dalle aree più povere dell'Italia ma dalle zone dove predominavano i contadini indipendenti e i piccoli proprietari. Il censimento australiano del 1933 segnalava la presenza di 26.756 persone nate in Italia, contro le 8000 unità del 1921. Oltre 18.000 prigionieri italiani furono inoltre deportati negli anni del secondo conflitto mondiale nei campi di internamento in Australia, e impiegati in fattorie agricole all'interno del paese. L'impegno serio e il comportamento rispettoso dei prigionieri nei confronti dei datori di lavoro, favorirà lo sviluppo di un atteggiamento favorevole da parte dei locali. A guerra conclusa, l'Australia pianificò un ambizioso progetto migratorio che, favorito dal difficile dopoguerra italiano e dai negoziati tra i due governi, fece assumere all'emigrazione italiana un carattere emorragico e definitivo: nel giro di due decenni la presenza dei nostri emigrati si decuplica, si meridionalizza e si orienta verso vari settori occupazionali. Dalla Sicilia partirono soprattutto dalla costa orientale, dove contadini e piccoli proprietari conoscevano il duro lavoro dei campi ma avevano ottenuto un discreto grado di indipendenza. Qui, nonostante l'alta densità della popolazione, la povertà era meno estrema che in altre zone dell'isola. La piana di Mascali e i pendii di S.Alfio presentavano infatti un frazionamento di terreno assai significativo, che ne aveva fatto una delle aree più prospere dell'isola fino alla crisi degli anni '20. Da Giarre, Riposto, S.Alfio, molti partirono così per l'Australia in cerca di lavoro.

E apprendiamo ancora nel museo di Giuseppe Lo Cascio, che lascia col suo primo passaporto Linguaglossa nel 1953, e s'imbarca sulla nave Neptunus della Flotta Lauro, raggiunto sei anni dopo dalla moglie Concetta. Nel 1959 anche Franca Ragonese e la madre Concetta Pennisi salpano da Messina sulla nave Australia dirette a Sidney per raggiungere il padre, partito anch'egli da Linguaglossa tempo prima. Un lungo, difficile, mese di navigazione, seguito da anni di fatiche e sacrifici nelle piantagioni di canna da zucchero e di tabacco: lavoro duro e faticoso, pieno di pericoli in un terreno acquitrinoso ricco di piante e serpenti velenosi. La sua storia, consegnata nella spontaneità di una anglofonia mista ad antico dialetto, si snoda tra paure e angosce infantili cresciute nelle insidiose campagne australiane.

Molti contadini dell'area ionico-etnea lavoreranno per decenni nelle piantagioni, sorretti da una tempra addestrata dalla quotidiana e sfibrante sfida al vulcano e dalla forte motivazione economica. Solo successivamente l'industria e il terziario assorbiranno le energie dei nostri emigrati.